



Seminario di ASTRID
“I sistemi elettorali tedesco e spagnolo”
Roma, 20 novembre 2007

Intervento di Gianni Ferrara

Sarò pure testardo e vi prego di scusarmi, ma non posso non riprendere quel che ho sostenuto fin dal mio primo intervento negli incontri di Astrid. È mia radicata convinzione - la cronaca politico-istituzionale, sempre più avvilente, me lo conferma ossessivamente – che il problema prioritario del nostro Paese, della nostra democrazia, della stessa esistenza statale dell’Italia, è quello, fondamentale e decisivo, della ricostruzione di una rappresentanza politica degna di questo nome, e cioè: riconoscibile, credibile. La stessa convivenza legale della società lo esige. La devastazione della rappresentanza di questi anni non può essere nascosta, è stata vasta e profonda. Ha coinvolto la composizione di entrambe le Camere, incrinandone la legittimazione democratica e, con essa, la democrazia del nostro Paese. La legge elettorale vigente ha precluso al corpo elettorale di scegliere i membri del Parlamento, ai quali, infatti, non si attaglia per nulla, attualmente, la qualifica di “eletti” ma solo quella di ...“nominati” alla Camera ed al Senato dai segretari dei partiti di appartenenza. Si può pensare che sia senza conseguenza nella coscienza delle elettrici e degli elettori la spoliazione del loro diritto di eleggere, la degradazione dei membri del Parlamento a fiduciari dei dieci, quindici cittadini che disponevano del potere di formare le liste bloccate dei candidati alle elezioni? Si può pensare che il corpo elettorale non valuti con diffidenza, certo con estraneità, la produzione legislativa di un Palamento così composto?

Quello di ricostruire un rapporto corretto tra elettrici ed elettori, da una parte, ed elette ed eletti, dall’altra, deve quindi essere l’obiettivo prioritario e inderogabile di una riforma elettorale. Ma il rapporto corretto è tale se, oltre che implicare un potere di scelta effettivo delle provvista umana dell’entità rappresentativa, ne assicura una composizione che corrisponda il più possibile alla pluralità da rappresentare. Vale a dire: col minimo di residui esclusi e col massimo di inclusione delle articolazioni politico-sociali del corpo elettorale. La rappresentanza politica è tale o non è. Non è tale se nel rappresentare trascura o viola uno dei suoi postulati, primo tra tutto quello riassunto dalla formula “una testa un voto”. Formula che sottende e realizza insieme alla libertà di scelta, l’eguaglianza *nella* scelta compiuta e *della* scelta operata.

Scusatemi se ho creduto doveroso accennare a principi notissimi, che ciascuno di voi elabora ed insegna. Ma a me pare che troppo spesso li si dimentichi nel dibattito pubblico, nella coscienza civile, dal ceto politico. Si dimentica che cosa significhi rappresentanza e che la democrazia è, almeno e innanzitutto, rappresentativa, o non è. Si dimentica che le elezioni sono previste e vengono celebrate per eleggere gli organi rappresentativi, non per “eleggere” il governo. Si omette, si tralascia di rilevare che credere o far credere, sostenere che le elezioni politiche in una democrazia parlamentare (ma, se si tratta di elezione di un Parlamento, anche in quella presidenziale) servono per “eleggere il governo” è asserire il falso, il falso di una ideologia e di una dottrina che scambia un effetto col suo presupposto negando il presupposto. È l’ideologia e la dottrina mai guarita dal *virus* che il suo autore contrasse nella sua giovinezza *petainista*. Che la democrazia rappresentativa implichi che si governi è ovvio, ma che si governi in quanto si rappresenta di più, se, e a condizione che, si rappresenti veramente di più, secondo tecniche traduttrici di voti in seggi che non manipolino somme e non le frazionino arbitrariamente. Se, e a condizione che si rappresenti senza usurpare seggi parlamentari.

È da questi principi che consegue immediatamente, direttamente ed inderogabilmente, la scelta di un sistema elettorale di tipo proporzionale. Significa nulla che nelle democrazie europee meno due (Francia e Regno Unito) vigono sistemi elettorali di tipo proporzionale? Sistemi proporzionali corretti, certo, ma corretti solo e sempre al fine di non frantumare la rappresentanza indebolendola, svilendola, o subordinandola funzionalmente a poteri oligarchici esterni o anche interni alla rappresentanza stessa.

Il sistema elettorale vigente in Germania risponde esattamente ai requisiti necessari e sufficienti per una rappresentanza politica credibile, li soddisfa. Alla condizione, però, che resti tale. Che non subisca ibridazioni. Ibridazioni che sono auspicabili e producono risultati apprezzabili, a quanto so, quando si ibridano vegetali, anche se non sempre. Ma che se praticate in altri ambiti possono produrre mostri e, il più delle volte, li producono. Li producono quasi certamente se l’ibridazione ha ad oggetto i sistemi elettorali. È il caso del “Vassallum”, un’ibridazione neanche tanto elaborata, un mostriciattolo di immediata repulsione. Mira a trasmutare il sistema tedesco in un sistema sostanzialmente spagnolo. Si tratta in realtà di una di quelle aberrazioni della politologia quando è asservita ad un “particolare” partitico, che resta tale anche se duplicato per cointeressare e coinvolgere l’omologo partito dello schieramento concorrente. Le critiche che ho ascoltato e che condivido pienamente – in particolare, quella di Villone - mi risparmiano ulteriori considerazioni. Ma aggiungo una considerazione.

Ho sentito motivare il rifiuto al sistema elettorale tedesco con l’argomento che il suo funzionamento potrebbe essere inquinato mediante la presentazione di liste “civetta”. Non mi pare che sia un argomento irresistibile. Tutt’altro. Il pericolo delle liste civetta non sussiste quando il riparto proporzionale dei voti è operato su scala nazionale con liste nazionali. Sussiste se si introduce in quel sistema il riparto circoscrizionale, come viene proposto con la traduzione, manipolazione, trasmutazione spagnola del

sistema tedesco. È l'ibridazione mediante le circoscrizioni che apre il meccanismo di traduzione dei voti in seggi alla manipolazione devastante delle liste civetta. La lista nazionale per il riparto nazionale risolve il problema. E se si mira a radicare territorialmente anche gli eletti della lista nazionale lo si può benissimo realizzare. Ma articolando la lista nazionale in circoscrizioni, dando però a tali circoscrizioni, la sola funzione di collegamento dei candidati, degli eletti, col territorio e non quella di sede, organo, misura dell'attribuzione proporzionale dei seggi. Che, infatti, è pensata ad altro fine, e ad altro fine è introdotta: quello di dis/proporzionare la finalizzazione proporzionale del sistema elettorale tedesco.

Concludo. Non ignoro affatto la tendenza di qualche *leader* a giustapporre, ad assemblare, a mescolare interessi, esigenze, ideali. So che il "ma anche", l'ossimoro, sta per diventare un *refrain* del linguaggio politico, giustamente ridicolizzato. Ma per la dignità del nostro Paese, evitiamo di elevare il ridicolo a principio istituzionale.